Centrodestra

Nuova bufera dopo la nascita del governo locale: il Carroccio annuncia appoggio esterno. Salvini insiste: serve un chiarimento

Salvini alla protesta dei sostenitori di e-cig

Lega fuori da giunta Musumeci, il modello Sicilia è già finito

Roma. Acque sempre più agitate nel centrodestra. Giorgia Meloni intende chiedere un incontro per la prossima settimana, Matteo Salvini manda una nuova richiesta di chiarimento a Silvio Berlusconi. E a peggiorare la situazione arriva una nuova "tegola" dalla Sicilia per via dell'esclusione della Lega dalla giunta guidata da Nello Musumeci. I sondaggi continuano ad essere favorevoli (l'ultimo Ixè per Radiouno attesta il centrodestra in testa con il 35,5%) e nessuno dei tre "capi" sembra disponibile a rompere l'alleanza ma, nella sfida per la leadership, ognuno cerca di guadagnare terreno per il proprio partito. Salvini ha ripreso ad attaccare a testa bassa. Il segretario della Lega incassa il sostegno del Movimento nazionale di Alemanno e Storace, prosegue nel suo disegno di estendere il più possibile i confini del suo partito puntando sul Meridione: «Salvini al 20 per cento è la garanzia contro un governo tecnico o inciuci», dice l'ex sindaco di Roma.
Per il Carroccio è fondamentale mettere in chiaro alcuni punti come il rapporto con l'Europa: «Se Berlusconi ha come punto di riferimento Angela Merkel è una cosa da chiarire. Non voglio andare al governo per fare la succursale di Berlino», avverte. La proposta recapitata ad Arcore è di un programma in 10 punti: «Se a Berlusconi non va bene il notaio possiamo fare dal macellaio, dal benzinaio, insomma dove vuole lui», avverte caustico. Nubi anche sul "capitolo giustizia" dopo la decisione presa dagli azzurri di astenersi sulla proposta di legge del Carroccio (e sostenuta anche dal Pd) di eliminare il rito abbreviato per reati come lo stupro e l'omicidio: «È incredibile. Era una proposta intelligente, ma Fi vota nel nome di un garantismo che non c'entra nulla, in questo caso. È grave», attacca ancora Salvini. E sul nome di Gallitelli: «Io non lancio candidati "a capocchia" per avere tre titoli sui giornali. Berlusconi ha già dato composizione del governo, è surreale, lo invito a smettere».

Fine vita ultimo atto delle Camere Cittadinanza, Cp prova il rilancio

Il nodo fra alleanze (nuovi contatti Pd-Pisapia) e leggi da varare

L'aula del Senato, a Palazzo Madama.

Roberta d'Angelo
Roma

La definizione degli ultimi accordi per le alleanze passa anche attraverso il calendario delle Camere. Ed è in particolare quello di Palazzo Madama che sarà in grado di sciogliere le ultime riserve di Giuliano Pisapia sull'intesa con il Pd. A condizionare il cammino restano anche le leggi su fine vita e *ius culturae* che potrebbero, in teoria, vedere la luce a Palazzo Madama. Ma la legislatura è ormai agli sgoccioli. Lo slittamento a martedì prossimo della conferenza dei capigruppo, che stabilisce l'agenda dei lavori, restringe ancora di più lo spazio necessario all'esame e al voto di provvedimenti che hanno a che fare con la coscienza dei parlamentari.
Il leader di Campo progressista chiede che vengano messe comunque entrambe nello scadenzario. Ben sapendo che le ultime battute del governo dovranno essere guidate dalla prudenza, come consigliato dal Quirinale. L'orientamento è quello di non mettere a rischio il premier Paolo Gentiloni, di non esporlo a bocciature costringendolo alle dimissioni mentre è ancora in piedi l'iter della manovra di bilancio. Di fronte a un quadro politico poco chiaro e scomposto, il rischio di una nuova legislatura all'insegna dell'ingovernabilità rende necessaria la chiusura di questa con un esecutivo "forte". Perciò il presidente del Consiglio non intende mettere la fiducia sulle Dat, mentre appare ormai difficile che possa farlo sulla legge per la cittadinanza, tema su cui la sua maggioranza comunque si spaccherebbe e che per questo sembra quasi sparito dalle agende parlamentari.
Nonostante questo, per Pisapia resta fondamentale – oltre ai capitoli spuntati nella manovra – una dichiarazione di volontà di approvare i due provvedimenti. E perciò ancora ieri la delegazione di Cp capeggiata da Bruno Tabacci, che ha incontrato il mediatore Piero Fassino e il vicesegretario del Pd Maurizio Martina, ha insistito per la calendarizzazione delle due leggi. Martedì prossimo, dunque, i due provvedimenti potrebbero essere inseriti in agenda. Quasi certo che lo sarà quella per il fine vita. Ma sulla possibilità che vada in porto, però, ci sono molti dubbi. Lo stesso presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano, ne ha auspicato l'approvazione, prospettiva che però vede incerta: «Bisognerebbe chiedere a un indovino», ha ironizzato.
Per lavorare sul delicato provvedimento, infatti, occorrerà attendere verosimilmente la settimana successiva. L'aula, una volta che verrà licenziata la legge di Bilancio, avrà da completare il lavoro sul regolamento. Ma la settimana sarà corta, perché il 7 (Sant'Ambrogio) e l'8 sono due giorni festivi, e si arriverà all'unica settimana a disposizione (quella dall'11 al 16), considerando che quella prima di Natale sarà utilizzata per convertire definitivamente in legge la manovra, se tornerà da Montecitorio. Insomma, in soli 6 giorni si dovrebbe lavorare su un testo arrivato in aula senza relatore, su cui il governo si rimette all'assemblea e su cui molti partiti lasciano libertà di coscienza. Se è poi vero che non ci sono molti emendamenti, è anche vero che il ricorso al "canguro" per accorparli appare una forzatura, non essendoci intento ostruzionistico da parte di nessun gruppo. Né sarebbe opportuno contrarre un dibattito su un tema così sensibile.
Sulla carta, comunque, la legge potrebbe avere la maggioranza. Lo scorso 20 aprile il testo venne licenziato dalla Camera con 326 voti favorevoli e 37 contrari (4 gli astenuti). A favore votarono Pd, 5 Stelle, Si, Mdp, Psi e gran parte dei Civici e innovatori. Libertà di coscienza da Des-Cd e Scelta civica. Sulla conferma del voto favorevole di M5S, però, ci sono dubbi nel Pd, che ricorda il voltafaccia dei grillini sulle unioni civili.
Nessuna certezza, quindi, se non che con il termine dell'anno, verosimilmente si arriverà alla fine della legislatura. Un segnale in questo senso è stato anche l'inserimento, quest'anno, nella manovra del decreto cosiddetto "milleproroghe", tradizionale appuntamento di gennaio. Perciò la diplomazia dei dem stringe sulle alleanze. Lorenzo Guerini ha ormai l'accordo quasi fatto con Ap e con i centristi di Casini e di Des. Ma si fissano i paletti anche con le liste europeista di Bonino e Della Vedova, oltre che con Cp, ancora ottimista sulla possibilità di "arruolare" la presidente della Camera Laura Boldrini, dopo la delusione per la probabile decisione del presidente del Senato Pietro Grasso di guidare la lista di Mdp, Si e Possibile, che vedrà la luce domenica.

È quasi certo che le Dat saranno inserite, martedì, dai capigruppo nel programma del Senato. Ma l'ok non è sicuro: resterebbero solo sei giorni per approvarle

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENOVA, RENZI CON TOTI SUL TORRENTE BISAGNO

Sipariettto fra Matteo Renzi, ieri in Liguria per la tappa del tour in treno, e il governatore (forzista) ligure Giovanni Toti. «Sembrate Sandra e Raimondo»: sorridendo, Renzi si è rivolto così a Toti e alla capogruppo del Pd in Regione, Raffaella Paita, che stavano battibeccando sulla situazione della Liguria. La scena è avvenuta sul cantiere per la messa in sicurezza del torrente Bisagno. Toti ha annunciato a Renzi che nel 2022 ci sarà una svolta, con tante opere che andranno a termine. Renzi gli ha chiesto: «E come vanno ripresa e lavoro?». Toti ha risposto: «Bene, siamo anche noi in ripresa». A quel punto tra i due si è intromessa Raffaella Paita: «No, l'economia e il lavoro in Liguria vanno male». Governatore e capogruppo Pd hanno continuato per un po' a punzecchiarsi.

I dieci nodi da sciogliere del provvedimento

Dalla nutrizione all'obiezione all'alleanza terapeutica, ecco tutte le riserve tecniche

Francesco Ognibene

Di una legge sul fine vita si parla da quando, nell'autunno del 2016, iniziò la discussione alla Camera del disegno di legge sulle «Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento», relatrice la deputata del Pd Donata Lenzi, provvedimento approvato il 20 aprile di quest'anno dopo un tormentato iter e tra molte perplessità e riserve, dentro e fuori dall'aula, sempre documentate da *Avvenire*. Al Senato il testo è poi stato oggetto di numerose audizioni in commissione Sanità, presieduta da Emilia De Biasi (Pd), relatrice del testo. Ma l'*impasse* politica che ha frenato il percorso verso l'aula, frutto anche delle stesse riserve tecniche ed etiche mai venute meno, ha portato alle dimissioni della relatrice e all'accelerazione di queste ore.
In attesa che venga fissata la data d'avvio del dibattito in aula, vale la pena riepilogare le criticità e i nodi tuttora irrisolti su un testo che andrebbe a normare un ambito delicatissimo per il quale sono indispensabili condivisione, saggezza e piena consapevolezza delle possibili conseguenze. Difficile dire quanto tempo è davvero a disposizione di questo Parlamento, ma non un secondo dovrebbe essere negato al lavoro di cura su questo delicatissimo testo di legge.

LA NUTRIZIONE È UNA TERAPIA?

1 Il punto sul quale le posizioni sono più distanti è lo statuto di nutrizione e idratazione assistite: la legge le definisce «trattamenti sanitari» (articolo 1, comma 5) ma sul punto esiste una documentata opinione divergente: se tutti sono d'accordo che vanno sospese qualora prolunghino l'agonia di un paziente terminale o non raggiungano più il loro scopo, c'è dissenso sul fatto che siano assimilabili a terapie trattandosi di un modo diverso per alimentare un malato incapace di farlo da solo. Inoltre, l'esperienza delle famiglie dice che anche personale non medico è in grado di praticarle, una volta inserita la cannula. Nel dubbio che possano essere terapie solo in determinate circostanze e con precise modalità, si dovrebbe applicare il principio di precauzione. Anche perché sospenderle comporta morte certa per mancanza di nutrimento e acqua.

QUALUNQUE RICHIESTA?

2 Il diritto di rifiutare le terapie è fuori discussione, garantito com'è dalla Costituzione (articolo 32: «Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge»). Ma il paziente può esigere anche prestazioni che ne anticiperebbero la morte? La legge (sempre al comma 5) non è affatto chiara, ma dovrebbe esserlo per prevenire applicazioni improprie e contenziosi giudiziari. Anche perché lo stesso articolo 32 della Carta prescrive che «la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana».

PERCHÉ DISAPPLICARE IL CODICE PENALE?

3 A questo proposito, suscita più di una domanda il comma 6 dell'articolo 1 dove si afferma che «il medico è tenuto a rispettare la volontà espressa dal paziente di rifiutare il trattamento sanitario e di rinunciare al medesimo e, in conseguenza di ciò, è esente da responsabilità civile o penale». Dunque è contemplata la possibilità che possa omettere o compiere atti di tale rilievo che oggi comportano conseguenze giudiziarie anche gravi. Siamo proprio sicuri che sia giusto creare per legge questa indeterminata zona franca al cui centro c'è la vita di una persona?

EUTANASIA: SÌ O NO?

4 I promotori della legge negano con decisione che la legge possa comportare la legalizzazione dell'eutanasia. E in effetti la parola non compare mai negli 8 articoli della legge. Ma per stornare ogni possibile dubbio in fase applicativa perché non includere un nuovo sobrio articolo in cui si afferma con chiarezza che «la legge non autorizza atti eutanasici», definendo cosa si intende per «eutanasia»? Lo stesso discorso vale per il suicidio assistito: si nega che la legge possa consentire questa pratica, il concetto non c'è, allora perché non escluderla esplicitamente?

OBIEZIONE DI COSCIENZA

5 Un altro scoglio è il diritto dei medici di non cooperare ad atti che possono comportare la morte del loro paziente. L'espressione aggiunta con emendamento alla Camera al comma 6 dell'articolo 1 («a fronte di tali richieste, il medico non ha obblighi professionali») pare troppo generica per tutelare davvero il medico. Perché allora non parlare apertamente di diritto all'obiezione a fronte di «disposizioni» in contrasto con scienza e coscienza del sanitario?

GLI OSPEDALI

6 Altrettanto nevralgica è la questione delle strutture cliniche: nell'attuale formulazione la legge non prevede che un ospedale possa astenersi per motivi di coscienza da pratiche che non condivide. Anzi: lo stesso comma 9 lo obbliga senza eccezioni ad applicare la legge: «Ogni struttura sanitaria pubblica o privata garantisce con proprie modalità organizzative la piena e corretta applicazione...». Il problema degli ospedali di ispirazione cristiana, che si troverebbero a dover assecondare richieste di atti che possono avere come conseguenza la morte del paziente, è già stato sollevato dall'Aris, la rete dell'ospedalità cattolica, che ha anche ricordato il rilievo concordatario della materia.

I BIO-REGISTRI

7 L'articolo 6 "sana" tutti i biotestamenti sinora redatti in qualunque forma e custoditi dalle più diverse realtà (Comuni, notai, medici). Una varietà di moduli – spesso scaricati dal Web, con formulari predisposti anche da associazioni pro-eutanasia – e una pluralità di soggetti che possono rendere impossibile ricostruire la volontà di un paziente, ad esempio, che giunga privo di coscienza in un pronto soccorso: come possono i medici sapere se e come intervenire se non sanno chi e dove custodisce il biotestamento? Ci vorrebbe un registro nazionale presso un'istituzione pubblica (ad esempio il ministero della Salute) ma chi vuole la legge così com'è si è sempre opposto alla sua istituzione.

E SE CAMBIO IDEA?

8 La legge consente di riscrivere in ogni momento le proprie volontà di fine vita, ma non esige che le volontà siano sempre "attuali", cioè vengano confermate al momento in cui il biotestamento viene applicato, come dovrebbe essere. Problema evidente nel caso di pazienti affetti da demenza o incoscienti: neppure il fiduciario chiamato a far rispettare la volontà scritta tempo addietro può essere certo che il paziente non cambi idea davanti alla prospettiva concreta di poter morire. Eppure, è esperienza comune che il giudizio sulla propria vita cambia in modo radicale davanti a un pericolo immediato.

SEDAZIONE PROFONDA

9 Cosa si intenda esattamente per «sedazione palliativa profonda continua» – articolo 2, comma 3 – non è specificato. Ma si sa che la pratica può anche causare la morte. È un altro tema sul quale sarebbe indispensabile qualche dettaglio in più, a scanso di equivoci futuri, in corsia e in tribunale.

«DISPOSIZIONI»?

10 Le Dat di cui parla la legge sono «disposizioni anticipate di trattamento». Perché invece non «dichiarazioni»? Le «disposizioni» sono coercitive, ma la Convenzione di Oviedo (1997) – universalmente riconosciuta come punto di riferimento per i trattamenti medici – dice che «i *desideri* precedentemente espressi» dal paziente «saranno tenuti in considerazione» (articolo 9). Perché andare oltre un'autorevole e rispettata carta internazionale, sottoscritta dall'Italia? Le «disposizioni» alterano l'equilibrio tra paziente e medico indispensabile nell'alleanza terapeutica, alla base di ogni relazione di cura. E questo è rischioso, e non è necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMS0zMFQwOTo1NDowNSMjI1ZFUg==